

## Editoriale

### FAME E SETE DI GIUSTIZIA



Quando vediamo una persona povera, discriminata, violentata, siamo presi da un senso di compassione e vorremmo che anche a lei fossero assicurati i diritti che le com-

petono. Nel migliore dei casi, sentiamo il bisogno di dare un aiuto, pensando che, dopo tutto, è meglio poco che nulla. Dare a ciascuno il suo... Una formula comoda, perché non ci impedisce di conservare i nostri privilegi, dando ai poveri il superfluo, cioè gli avanzi di un lauto banchetto.

Ma è questa la giustizia di cui parla Gesù nelle beatitudini? La visione biblica della giustizia è più complessa. Essa consiste, prima ancora che nella promozione dei diritti altrui, in un rapporto di solidarietà. In altre parole, nel far sì che l'altro entri nella mia vita, diventi un «prossimo» con il quale condividere tutto quello che ho. Dalla ricerca della giustizia così intesa scaturisce il bene comune. Questo significa non semplicemente far sì che i servizi pubblici funzionino, ma prima di tutto sentirsi partecipi di una grande famiglia umana dalla quale nessuno è escluso.

La giustizia quindi presuppone la partecipazione a una vita di comunità aperta a tutti, nella quale ciascuno mette a disposizione degli altri, prima dei suoi beni materiali, tutto se stesso (cfr. At 2,42-47). Solo se lo accolgo come persona umana, l'altro si sente veramente tale e impara a promuovere la sua dignità in tutti i campi, preoccupandosi a sua volta della dignità dei suoi simili.

È possibile praticare questo tipo di giustizia? Penso che sia piuttosto difficile. Ma si può tendere ad essa, facendola diventare una dimensione del proprio rapporto con l'altro. Giustizia si attua quando i genitori si aprono con questo spirito ai figli, quando la famiglia si apre ai più bisognosi, quando la parrocchia diventa un laboratorio di rapporti nuovi, quando il volontariato punta non tanto a dare dei servizi ma a suscitare partecipazione.

Sandro

## GIUSTIZIA E BENE COMUNE



**N**ei giorni scorsi papa Francesco ha tenuto un importante discorso nel quale ha fatto alcune affermazioni che ci toccano da vicino. «La maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo - ha detto - continuano a vivere in una precarietà quotidiana con conseguenze funeste. Alcune patologie aumentano, con le loro conseguenze psicologiche; la paura e la disperazione prendono i cuori di numerose persone, anche nei Paesi cosiddetti ricchi; la gioia di vivere va diminuendo; l'indecenza e la violenza sono in aumento; la povertà diventa più evidente. Si deve lottare per vivere, e spesso per vivere in modo non dignitoso».

Una delle cause di questa situazione, secondo Francesco, sta «nel rapporto che abbiamo con il denaro, nell'accettare il suo dominio su di noi e sulle nostre società». «Abbiamo creato nuovi idoli. L'adorazione dell'antico vitello d'oro ha trovato una nuova e spietata immagine nel feticismo del denaro e nella dittatura dell'economia senza volto né scopo realmente umano». «L'uomo viene ridotto a una sola delle sue esigenze: il consumo». «E peggio ancora», ha aggiunto, «oggi l'essere umano è considerato egli stesso come un bene di consumo che si può usare e poi gettare».

Francesco ha incoraggiato «gli esperti di finanza e i governanti dei vostri Paesi a considerare le parole di san Giovanni Crisostomo: «Non condividere con i poveri i propri beni è derubarli e togliere loro la vita. Non sono i nostri beni che noi possediamo, ma i loro»». Infine, il Papa ha definito «auspicabile realizzare una riforma finanziaria che sia etica e che produca a sua volta una riforma economica salutare per tutti».

Su questo sfondo emerge il discorso della giustizia. Gesù ha parlato del regno di Dio e della sua giustizia, la cui ricerca deve essere il compito principale non solo del credente, ma di ogni essere umano che si ritenga tale. Oggi, infatti, si fa sentire più che mai la necessità di non delegare l'attuazione della giustizia esclusivamente alle istituzioni, ma di ricercarla personalmente, a partire dalla base. E ciò può avvenire solo se si creano nuove forme di aggregazione in cui predomini non il dio mammona ma la solidarietà, la condivisione, la fraternità. Questa apertura all'altro può manifestarsi per esempio in una comunità di credenti che vogliono vivere insieme la loro fede, nei membri di un'associazione che si impegnano per un progetto sanitario o di volontari che danno vita a gruppi di lettura in un carcere. Portando questi semplici esempi vogliamo esprimere una nostra convinzione: che la giustizia, prima di giungere ai vertici degli Stati, deve esprimersi nei rapporti quotidiani fra le persone, che imparano così a mettere il bene comune al di sopra del loro interesse personale.

la redazione

# Insieme per... ma come?

**C**hi sta dietro questo Notiziario? Chi lo produce? Tanti dei lettori ci conoscono perché lo inviamo per lo più a nostri amici, parenti e conoscenti. Altri ci considerano forse come un oggetto misterioso di cui non si sa che cosa dire. Ormai siamo tutti un po' in là negli anni. Il nostro ambito di incontro e di aggregazione è stato il corso biblico tenuto una volta al mese da Sandro, ormai da tanti anni. Poi ci siamo conosciuti meglio e ci siamo frequentati.

Un giorno uno di noi ha detto: «Ormai sto per andare in pensione. Che cosa posso fare per dare un senso a questo ultimo periodo della mia vita?».

Siccome eravamo tutti nella stessa situazione, ne abbiamo parlato e abbiamo fatto delle ipotesi. Poi è capitata la proposta di impegnarci per un'iniziativa contro l'AIDS in Guinea Bissau. L'abbiamo colta al volo, abbiamo costituito una onlus e siamo partiti. È stata un'avventura difficile, impegnativa ma bella, e capace, insieme allo studio della Bibbia, di dare un senso al nostro stare insieme. Per raccogliere un po' di fondi abbiamo dato vita a questo Notiziario, che è stato la principale fonte di finanziamento, accanto a quello che abbiamo messo personalmente.

Al termine del sesto anno abbiamo avuto la gioia di consegnare l'iniziativa ben avviata all'associazione locale, Ceu e Terras, sostenuta e orientata da altre persone che qui dall'Italia o direttamente sul terreno le hanno dato un aiuto determinante. Per noi è stato come un figlio che diventa grande e assume le sue responsabilità. Perciò abbiamo sciolto la onlus e abbiamo chiesto il supporto amministrativo del PIME. Nel nostro Notiziario abbiamo documentato tutti i passaggi di questo nostro percorso.

Abbiamo però voluto restare accanto agli amici guineani raccogliendo ancora le offerte dei nostri amici italiani mediante il Notiziario. Anche se esce solo tre volte all'anno è stato per noi un impegno notevole, perché abbiamo voluto parlare non solo dell'iniziativa in Guinea, ma anche della nostra visione della vita e dell'uomo. Abbiamo dovuto confrontarci ogni volta tra di noi. Non è stato facile. È venuto alla luce quan-



to ci univa ma anche si sono fatte sentire le diversità di idee e di cultura. E anche il tempo a disposizione è diminuito: col passare degli anni gli impegni, invece di diminuire, sono aumentati. Ci siamo accorti che la pensione non vuole dire necessariamente tempo libero.

Intanto continuavano gli incontri biblici mensili. Dopo aver dedicato diversi anni allo studio dei testi, siamo andati sempre più verso temi di attualità che riguardavano la lettura della Bibbia nel nostro contesto di vita. Ultimamente ci siamo dedicati ai temi della bioetica, cercando di verificare se, anche in un campo così nuovo e difficile, la Bibbia ha ancora qualcosa da dire agli uomini e alle donne di oggi. E le scoperte sono state notevoli. Ma soprattutto abbiamo sviluppato un metodo di comunicazione basato sul dibattito e sulla messa in comune delle nostre esperienze. Cammin facendo, ci siamo resi conto di quale ricchezza si privano le istituzioni in cui predominano gli esperti, gli addetti ai lavori, i quali hanno sempre l'abilità di chiudere la bocca ai semplici "laici" che forse, sul terreno pratico, ne sanno più di loro.

In questi ultimi anni abbiamo trovato il tempo per vedere insieme qualche bel film. Sarebbe troppo chiamarlo cineforum. Abbiamo scelto i film con due criteri: l'apertura ai problemi delle nazioni più povere e l'aggancio con la nostra realtà attuale, soprattutto in riferimento ai problemi che affrontavamo negli incontri biblici. Essendo un piccolo gruppo, questi film hanno stimolato un vivace dibattito in cui tutti i presenti hanno potuto esprimere i loro punti di vista.

Un'esperienza che ci ha molto aiutato nel nostro cammino insieme è stato il ritrovarci la domenica per una messa non convenzionale. Anche lì, stimolati dal celebrante, abbiamo sviluppato rapporti di amicizia e di comunione fraterna, mostrando, almeno in modo embrionale, che cosa vuol dire fare la memoria della morte e della risurrezione del Signore. Pur mantenendo i riti e le formule della liturgia, abbiamo cercato di dare loro un contenuto nuovo, aprendo degli spazi alla comunicazione e alla condivisione. Diverse persone hanno trovato in

questa messa un aggancio alla "chiesa dal basso" che ci sta molto a cuore. Una chiesa cioè che si forma a partire dai rapporti che si stabiliscono tra le persone e non da strutture imposte dall'alto. Naturalmente sempre sulla base della fede comune, anche se a volte ripensata o messa in questione.

Per finire, vorrei rispondere a una domanda: Come ci qualificiamo? Che cosa siamo? Non certo un movimento e neppure una comunità in senso proprio. Siamo un gruppetto di amici che stanno bene insieme e che camminano alla ricerca di un'umanità più piena di quella che si trova sul mercato. E in questo cammino sono felici di trovare altri amici che hanno la stessa aspirazione, liberi di aggregarsi o di andare per la loro strada, senza pretesa di stabilire identità comuni. Il nostro programma è la libertà, consapevoli che senza libertà non c'è verità.

**Sandro**

## 5 x mille al volontariato

È ancora possibile destinare il 5xmille dell'IRPEF al volontariato.

Vi proponiamo **di continuare ad aiutarci senza spendere soldi** destinando il 5xmille a

FONDAZIONE PIME onlus,  
firmando nella casella "volontariato"  
dell'apposita sezione  
del modello 730 o Unico,  
e indicando il codice fiscale  
della Fondazione: **97486040153**

## Una cosa “giusta”

**A**ll'interno del cosiddetto Discorso della Montagna, nel brano noto come “i gigli del campo”, troviamo questa espressione: “Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta”(Mt 6,33).

Potremmo allora chiederci se, avviando nel lontano 2000 il nostro progetto in Gui-



Centro di Trattamento Ambulatoriale

nea, ci siamo attenuti a questo criterio, cioè di cercare prima di tutto la giustizia del regno di Dio.

Se parlo per me, dovrei dire di no. Una serie di opportunità convergenti, avevano fatto scattare in me la molla, forse la presunzione, di poter contribuire, con un progetto concreto e realizzabile, a lasciare il mondo un po' meglio di come l'avevo trovato (e non sono di formazione scoutistica); di poter contribuire a rendere meno gravose le condizioni di vita, di salute, di abbandono, di una popolazione fondamentalmente buona e sfortunata, guidata da una classe politica non preoccupata del bene comune (ma qui, fatte le debite proporzioni, “tutto il mondo è paese”).

In sintesi estrema potremmo parlare di una spinta di “carità” piuttosto che di “giustizia”.

Ho voluto fare una verifica, e così sono andato a ripercorrere la nostra storia in Guinea, riprendendo tutti i nostri 31 Notiziari (potete farlo anche voi che mi leggete, se li avete conservati), a partire dal primo del novembre 2002 fino all'ultimo del marzo scorso. C'è da rimanere stupiti nel riprendere coscienza di quanto strada è stata percorsa: dalla costituzione delle due associazioni Cielo e Terre in Italia, Ceu e Terras in Guinea, all'impegno economico e organizzativo globale dei primi cinque anni (la fondamentale contribuzione di ANLAIDS e Co-

mune Milano oltre a quella di tanti amici; l'acquisto e la spedizione di tutto il materiale sanitario occorrente, compresi reagenti per i test, siringhe, medicinali per terapie e generici, nonché l'acquisto dei mezzi di trasporto; oltre 25.000 incinte sottoposte, consenzienti, al test HIV, con indice di positività al 7.6%; la terapia a base di Nevirapina; oltre 500

neonati da madri sieropositive controllati, con indice di positività del solo 3%; la gioia del primo bimbo confermato sano al 18° mese); al trasferimento, nel 2007, della gestione operativa e della raccolta fondi a Ceu e Terras con la prima prospettiva, allora tutta da progettare, della costituzione di un Centro di Trattamento Ambulatoriale (CTA), per far fronte alle crescenti necessità di spazi e di servizi adeguati ad una utenza in

continuo aumento. Così nel Notiziario 1/2010 davamo l'annuncio che il CTA si sarebbe realizzato ristrutturando interamente l'antica Casa Regionale del PIME, già sede delle Clinica Madre Teresa, in una cui palazzina la dottoressa Fanny aveva attrezzato, nel 2001, il primo ambulatorio di Ceu e Terras. Dopo aver seguito, Notiziario per Notiziario, l'andamento dei lavori di ristrutturazione, ne annunciavamo il completamento nel Notiziario 2/2011, prefigurando, di lì a poco, l'avvio anche del Centro Materno Infantile (CMI) associato al CTA. Intensa l'attività del Centro per tutto il 2012: oltre 3600 incinte (ben il 98% delle interpellate) hanno accettato di sottopor-

si al test HIV (con un indice di casi positivi del 7.9%); circa 900 le pazienti in trattamento Antiretrovirale; oltre 20.000 i test di laboratorio effettuati; circa 4.300 i pazienti registrati al Centro, di cui circa 1.000 lo frequentano regolarmente. Intanto lo sguardo lungo di Oscar, e del suo amico Fabio, guardava oltre la prevenzione AIDS per aprire

opportunità, ai bambini guineani, di adozioni internazionali e di interventi chirurgici in Europa per la riduzione di varie forme di cardiopatie. Si andava così sognando la costruzione di una “Casa-famiglia” per il transito di queste situazioni, sogno divenuto progetto di cui stiamo seguendo la realizzazione dal Notiziario 1/2012. Durante l'estate un gruppo di tecnici volontari realizzerà l'impiantistica elettrica e idraulica: qui vi proponiamo le ultime foto con le pareti già completate; ci auguriamo di poterne annunciare l'inaugurazione nel prossimo Notiziario.

In questo rapido *excursus* abbiamo tralasciato gli *stage* che dal 2004 al 2008 hanno visto transitare dal Centro Malattie Infettive dell'Ospedale Sacco i dottori David, Albino, Lourenço, Maimuna e Manuel. Ma possiamo dimenticare le persone che, da protagonisti, hanno reso possibile questo percorso? A cominciare da Fanny e Oscar; poi i medici del Sacco, Agostino, Benedetta, Chiara, Erika, Stefano; la biologa Enrica; tutti i soci e gli amici di Cielo e Terre che, ognuno secondo le sue disponibilità, hanno contribuito economicamente e organizzativamente. Da ultimo, ma non ultimi, gli amici guineani che, progressivamente, hanno sentito diventare “proprio” il progetto divenendone parte viva e partecipe: il dr. Ali (presidente di Ceu e Terras), Matcho (di cui abbiamo ricordato la prematura scomparsa), Marco, Noel e tanti



Casa-famiglia

altri di cui ricordo i visi ma non i nomi. E' questa la “comunità partecipe” di cui parla Sandro nel suo editoriale? Se sì, allora possiamo sperare di aver veramente “cercato la giustizia del regno”. Se no, possiamo almeno consolarci di aver fatto una cosa “giusta”

**Paolo Borgherini**

## Giustizia e talenti

**L**a parola giustizia indica un "comportamento giusto" che implica cioè conseguenze positive nella relazione fra le persone. Normalmente avvertiamo una profonda esigenza di giustizia, ma di essa non riusciamo a dare una definizione del tutto soddisfacente. Vi sono infatti situazioni oggettive che rendono difficile spiegare che cos'è la giustizia. Paradossalmente si percepisce più il significato dell'ingiustizia che della giustizia in sé. Ciò è determinato forse dal fatto che le persone sono profondamente diverse le une dalle altre: la diversità è una ricchezza, ma spesso viene vissuta come causa di ingiustizia. Questo appare quando, per esempio, uno si rende conto di avere un brutto aspetto fisico o è povero o è dotato di una modesta intelligenza. Egli sa di non avere niente di cui rimproverarsi per questa sua diversità ma si sente urtato dal fatto che proprio per essa la società tende ad assegnargli un ruolo subalterno se non addirittura a emarginarlo dal contesto sociale.

In età giovanile, quando prevale una visione positiva della vita, non potevo accettare l'ingiustizia come elemento strutturale dell'esistenza e paragonavo gli uomini a bicchieri di diversa dimensione destinati potenzialmente a riempirsi fino all'orlo. Non consideravo come determinante la dimensione del bicchiere, ma la sua esigenza di riempirsi: il bicchiere, a prescindere dalla dimensione, quando è pieno non può contenere nulla di più. Nello stesso modo pensavo che ognuno dovesse realizzare fino in fondo i propri talenti. Questa idea trovava poi sostegno in un'altra visione tipicamente giovanile che potremmo chiamare "organicismo", in forza della quale la società è articolata in modo armonico: in base alla loro attitudine i suoi membri dovrebbero svolgere un ruolo specifico e differenziato, necessario per realizzare il bene di tutti. Qualcosa come quello che scrive Paolo a proposito della comunità: "Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri." (1 Corinzi 12,4-59).

In età adulta, mi sono accorto che si devono i fare i conti con la realtà e spesso le ideologie si infrangono o sono relegate in un orizzonte lontano. L'esperienza di ogni giorno ci porta infatti a constatare che la realtà è dominata dall'invidia e dalla rassegnazione: la prima si manifesta in chi si sente vittima di ingiustizia ritenendo che i vantaggi siano garantiti solo ad altri; la seconda è un ripiegamento su di sé in quanto si considera incolumabile la distanza da chi è privilegiato. Si potrebbe ignorare la realtà dicendo che invidia e rassegnazione non sono sentimenti nobili, tuttavia essi sono tali da mettere in discussione il concetto stesso di giustizia rendendolo indefinito.

Nel pensiero indiano il problema delle diversità tra individui viene affrontato facendo ricorso alla teoria delle rinascite. In questo ambito culturale si immagina che un individuo, quando viene al mondo, emerge dal seno di Dio ed è già in cam-



mino verso l'eternità alla quale deve ritornare attraverso il ciclo delle nascite e delle rinascite. In questa prospettiva l'uomo stesso è direttamente responsabile della sua condizione umana, di ciò che è e di ciò che diventerà nel successivo ciclo delle nascite. Le diversità tra gli uomini traggono dunque origine dal comportamento tenuto durante la vita precedente; solo osservando la legge l'uomo potrà ottenere una rinascita superiore. Esiste dunque una giustizia morale universale per la quale la cosa buona è guadagnata e quella cattiva meritata. Questa è una spiegazione chiara, ma che rischia di bloccare situazioni oggettivamente ingiuste, impedendo qualsiasi possibilità di cambiamento.

Nel pensiero occidentale invece la diversità è considerata come un dato di fatto senza una causa preci-

sa. Nella Genesi troviamo scritto: «Allora Dio disse a Caino: "Dov'è tuo fratello Abele?". Egli rispose: "Non lo so; sono io forse il custode di mio fratello?"» (Gn 4,9). Questo versetto mi suggerisce una traccia per la comprensione della giustizia. Nella domanda "Dov'è tuo fratello Abele?" si manifesta l'esigenza che l'uomo custodisca i suoi simili: in qualità di figli di Dio siamo tutti fratelli e tutti veniamo interpellati individualmente ed ugualmente. In questa prospettiva la diversità dei talenti appare come una ricchezza in quanto il loro esercizio va in favore di tutti. E se la società umana ha di fatto gerarchizzato i talenti, il richiamo alla custodia del fratello fa sì che, alla gerarchia di capacità, corrisponda una gerarchia di responsabilità. Nella risposta di Caino troviamo invece l'istintivo rifiuto di compassione e condivisione, per cui ogni uomo basta a se stesso ed i suoi talenti sono usati a proprio esclusivo vantaggio. Le legislazioni degli Stati moderni, per quanto concerne la ricchezza, prendono atto di questa tendenza e ne correggono le conseguenze con forme di redistribuzione del reddito. E dunque anche il pensiero occidentale nella sua espressione cristiana rinvia la realizzazione della giustizia alla libertà e responsabilità di ciascuno.

In tema di ricchezza si potrebbe fare un'altra considerazione: cosa succederebbe se dopo la morte i beni accumulati dal defunto durante la sua vita fossero destinati al bene comune? Sparirebbero le forme più abiette di corruzione e la corsa sfrenata all'accumulo, il potere tenderebbe al servizio, i tribunali tratterebbero principalmente affari passionali, l'indigenza non sarebbe tollerata, le persone potrebbero esplicare le attività loro più congeniali, la competizione si eserciterebbe soprattutto in ambito sportivo, l'angoscia per l'incertezza e la precarietà del futuro sarebbe individualmente e socialmente più controllabile, ecc.

Questi discorsi vengono in genere fatti cadere perché utopistici o addirittura contro la natura dell'uomo. Ma ogni tanto dovremmo riflettere sull'assurdità del fatto che il mondo e le risorse che in esso sono state trovate diventino proprietà esclusiva di qualcuno e che ciò sia definito progresso civile. Solo così si aprirebbe un possibile percorso per realizzare la giustizia.

## CAMPAGNA ABITI PULITI

Dacca-Bangladesh 24 aprile 2013.

È il caso dei mille e più operai/e morti nel crollo dello stabilimento tessile. Solo dopo questa catastrofe si è ottenuta la



firma del *Bangladesh Fire and Building Safety Agreement* da parte dei grandi marchi internazionali della moda. Un accordo costruito tramite l'impegno dell'associazione "Abiti puliti" e dei sindacati bengalesi e internazionali che porterà a ridurre sensibilmente l'esistenza di fabbriche trappola come Rana Plaza.

## UNA CUCINA NATA PER NUTRIRE UN SOGNO

Il servizio di catering M'AMA FOOD nasce dalla volontà della Cooperativa Farsi Prossimo di sostenere le donne rifugiate - straniere perseguitate, maltrattate o fuggite da paesi in guerra - ospiti con i propri figli nel Centro di accoglienza del comune di Milano di via Sammartini. Prima si trattava di un semplice laboratorio di cucina che nel 2012, a seguito del successo ottenuto, si trasforma in una vera e propria attività imprenditoriale di catering solidale.

Non un semplice servizio catering, ma un lungo viaggio tra sorprendenti sapori di tutto il mondo.

(<http://mamafood.it>)

## AVVOCATI PER NIENTE

Avvocati per niente è il nome di un'associazione milanese che ha fatto dell'assistenza legale gratuita la sua arma contro le disuguaglianze e le ingiustizie. Ha raccolto le sue esperienze più clamorose in un piccolo libretto: *Avvocati per niente*, Carlo Giorgi, editore Terre di mezzo.

## SPAZIO GIALLO

"Spazio giallo" è una delle tante iniziative dell'associazione [www.bambinisenzasbarre.org](http://www.bambinisenzasbarre.org). Nata in carcere, quest'esperienza è in continua espansione. Per-

ché "spazio giallo"? Uno spazio colorato e accogliente, un luogo integrato socio-educativo dove genitori e bambini si preparano, insieme ad alcune psicologhe e operatrici volontarie, all'incontro, nei giorni di visita, con il genitore detenuto. Ogni giorno nei 213 carceri italiani entrano tantissimi bambini per incontrare il proprio papà o la propria mamma.

## SHEB SHEB

Sheb Sheb è il nome in lingua arabo-egiziana delle calzature estive che da qualche anno circolano per le strade di Milano, indossate dai migranti. L'associazione Sheb Sheb, attraverso il legame mantenuto con il paese d'origine, ne promuove la diffusione con l'intento di impostare un sistema di inserimento alternativo dei giovani egiziani in Italia. In tal modo valorizza un'attività artigianale peculiare del paese, in termini di crescita micro-economica, e tende a realizzare un percorso di integrazione attiva tra la comunità egiziana e quella italiana. Questo è un esempio significativo di commercio equo solidale.

## PENA DI MORTE NEL MONDO

Secondo il rapporto 2012 di Amnesty International, sono ancora 58 i Paesi che mantengono la pena di morte nei loro ordinamenti (ma erano 124 nel 1960). La Guinea Bissau è uno dei pochi Paesi africani ad averla abolita (nel 1993).

## PROVE DI CARCERE

A Oldenburg (Germania) 4 giorni e 3 notti in carcere per 60 studenti e 20 professori di giurisprudenza "per capire come funziona davvero". Trattati come veri reclusi, hanno espresso con una sola parola la loro esperienza: "opprimente".

## LA NOTTE DEI SENZA DIMORA

Dormire in piazza, per una volta nella vita, come i senza dimora: un atto provocatorio per dire no alla povertà, un gesto di solidarietà dedicato a chi non ha un tetto sopra la testa. Avviene a metà ottobre a Milano, a Roma e in altre città: centinaia di persone munite di sacco a pelo e buona volontà, in occasione della giornata ONU contro la povertà. Per informazioni [www.lanottedeisenzadimora.it](http://www.lanottedeisenzadimora.it) e associazione Insieme nelle terre di mezzo.

## QUANDO IL SENSO DI GIUSTIZIA VA OLTRE LA LEGGE

Licenziato perché non tagliava l'acqua alle famiglie che non riuscivano a pagare e invocavano la povertà a motivo del mancato pagamento. È successo a un uomo di 48 anni da vent'anni dipendente di Veolia ad Avignone. Circa un migliaio di famiglie ha evitato grazie a lui di restare senza acqua in casa. Del suo licenziamento si dovranno occupare i Prud'hommes, giudici civili eletti da imprenditori e lavoratori, chiamati a risolvere i conflitti individuali nelle aziende.

## Come collaborare con l'Associazione e sostenere le sue iniziative

- Aderendo all'Associazione e tenendosi informati sulle iniziative promosse dalla stessa.
- Segnalando le iniziative sostenute dall'Associazione a persone e ad enti (banche, cooperative, associazioni di volontariato, parrocchie, istituzioni,...) per eventuali donazioni.
- Segnalando all'Associazione nominativi di persone, enti, istituzioni eventualmente interessati a ricevere il Notiziario e documentazione sull'attività dell'Associazione.
- Contribuendo finanziariamente alla realizzazione delle iniziative sostenute dall'Associazione.

### PER L'INVIO DI OFFERTE:

- **Bonifico bancario a: "FONDAZIONE PIME onlus"**  
Via Mosè Bianchi 94 - 20149 Milano - sul conto corrente c/o Credito Valtellinese - Sede di Milano - S. Fedele - IBAN: IT 11 W 05216 01630 000000005733 - BIC BPCVIT2S, indicando nella causale "**Cielo e Terre S106**".  
Si prega inviare conferma del bonifico tramite fax allo 02 4695193 o tramite e-mail all'indirizzo [uam@pimemilano.com](mailto:uam@pimemilano.com), specificando nome, cognome e indirizzo, per consentire di emettere il documento valido per la detrazione fiscale.

- **Assegno bancario non trasferibile intestato a "FONDAZIONE PIME onlus".**
- **Conto Corrente Postale 39208202 intestato a "FONDAZIONE PIME onlus"** - Via Mosè Bianchi 94, 20149 Milano, utilizzando il bollettino precompilato allegato al Notiziario.
- **Carta di credito** (Visa, Carta si, Mastercard) tramite il sito [www.pimemilano.com](http://www.pimemilano.com), specificando la causale "**Cielo e Terre S106**".

**Ogni offerta, salvo quelle in contanti, è deducibile/detraibile fiscalmente secondo le normative di legge in vigore.**

# Un gruppo di lettura in carcere

Da alcuni anni nel carcere di Bollate sono nati dei gruppi di lettura con i detenuti; chiediamo a Camilla, volontaria di Bollate e responsabile di uno di questi gruppi, di parlarcene.

**A**ben pensare, il gruppo lettura che conduco come volontaria, ormai da otto anni nel carcere di Bollate, è nato dal mio bisogno personale di creare un momento di gioia, di bellezza e di vitalità nell'abisso di solitudine che spesso domina in questi luoghi. Gioia e vitalità che nasce quando riesci ad instaurare una relazione, ti metti in ascolto della persona, le dai fiducia, la rispetti nella sua dignità, indipendentemente dal reato che ha commesso.

Ho sperimentato che questo atteggiamento suscita risposte inaspettate e, se esteso ad un gruppo, crea una circolarità di comunicazione che spezza le reciproche diffidenze e induce ad un rapporto sincero. Anche se con qualche difficoltà, sono riuscita ad imporre al mio piccolo gruppo di lettori alcune regole che, pur nel turn over continuo di persone, tipico di ogni carcere, vengono trasmesse di bocca in bocca e ormai, per mia fortuna, possono considerarsi consolidate. Prima fra tutte, quella del rispetto reciproco, per cui ci si sforza di tenere a bada responsabilmente gli eccessi di protagonismo o ci si fa carico delle solitudini silenziose, inducendo anche i più emarginati a partecipare. Così abbiamo sperimentato la bellezza del sentire il suono della propria voce che legge e commenta accanto a quella degli altri, il piacere di trascorrere un'ora in un'atmosfera di pacatezza e di serenità.

"Ascoltare e ascoltarci, rompere i reciproci isolamenti, confrontarci e collaborare. Tessere con pazienza nuovi fili, non separare ciò che può apparire contraddittorio, curare piccoli frammenti di realtà, fiduciosi che la tensione verso ciò che è in noi e insieme sporge oltre darà consistenza a nuove reti": così esprimeva Mario Cuminetti in *Seminare nuovi occhi nella terra*, incoraggiando noi volontari a sfidare le barriere che la realtà carceraria ci impone e a sognare momenti di gioia pur dentro i limiti.

E così, con grande pazienza e molta tenacia, abbiamo cercato di perseguire alcuni obiettivi: in primo luogo quello di far assaporare il piacere della lettura e riuscire a comunicare i sentimenti che anche una sola frase poteva aver suscitato. In secondo luogo quello di spalancare le porte del carcere alla realtà esterna, creando un ponte tra dentro e fuori, in modo che

il "fuori" non chiudesse gli occhi di fronte all'esistenza del "dentro". In terzo luogo quello di aprire un canale di comunicazione tra donne e uomini, per riprodurre anche nelle attività del carcere una simbianza di normalità.

Così abbiamo creato incontri con alcune scuole che leggevano in parallelo con noi, invitato autori a discutere dei libri che leggevamo, organizzato piccole "performance" aperte al pubblico a partire da quanto le letture ci avevano suggerito. Insomma, volevamo far capire al mondo esterno che all'interno vivono persone che lavorano su se stesse e si preparano al difficile reinserimento nella società.

Una preparazione particolarmente "utile" a una società multiculturale come la nostra, perché il carcere è, forzatamente, un vero laboratorio di multiculturalità. Infatti, del gruppo lettura fanno parte sia italiani che stranieri che provengono da tutte le parti del mondo, il confronto delle idee è molto vivace e comporta una notevole capacità di accettazione dell'altro. La conoscenza diretta dei diversi modi di vivere e delle sofferenze dell'altro rende meno difficile la convivenza.

Vorrei concludere citando l'incontro avvenuto recentissimamente con la scrittrice Francesca Melandri, autrice del romanzo *Più alto del mare*. Un libro che

gli affetti siano parole che corrispondano al dettato costituzionale.

La Costituzione parla di riconoscimento della dignità della persona, di percorsi di recupero per il reinserimento nella società, di diritto alla tutela degli affetti... Insomma ci si è chiesti se la realtà del carcere rispetti il dettato costituzionale o se queste parole non siano rimaste in gran parte lettera morta.

**Camilla Martinenghi**

## Notiziario Cielo e Terre

Editore:

**FONDAZIONE PIME onlus**  
Via Mosè Bianchi 94 - 20149 Milano  
tel. 02 43822544  
C. F. 97486040153  
P. IVA 06630940960

Direttore responsabile:

**Sandra Rocchi Moro Visconti**

Proprietà:

**Associazione Cielo e Terre**  
Via Monte Rosa 81 - 20149 Milano

Presidente:

**Padre Sandro Sacchi**

E-mail: [asacchi@nicodemo.net](mailto:asacchi@nicodemo.net)

Sito: [www.nicodemo.net](http://www.nicodemo.net)

Autorizzazione Tribunale Milano

n. 550 del 14/10/2002

Spedizione in A.P. DL 353/2003

(conv. in L. 27/2/04) art.1 comma 2

Distribuzione gratuita

Stampa: **EMMEPIEMME sas - Milano**

INFORMATIVA SULLA PRIVACY AI SENSI  
DEL D.LGS. 196/2003 ART. 13

Le comunichiamo che il titolare del trattamento dei suoi dati personali è Gualzetti Gianpaolo (Legale Rappresentante FONDAZIONE PIME onlus). I suoi dati verranno trattati con la massima riservatezza attraverso l'utilizzo di strumenti elettronici e cartacei e non potranno essere ceduti a terzi o utilizzati per finalità diverse da quelle istituzionali. In qualsiasi momento lei potrà esercitare i suoi diritti ed in particolare, in qualunque momento: ottenere la conferma dell'esistenza o meno dei medesimi dati e di conoscerne il contenuto e l'origine, verificarne l'esattezza o chiederne l'integrazione o l'aggiornamento, oppure la rettifica (art. 7 D.LGS. 196/03).

Ai sensi del medesimo articolo ha il diritto di chiedere la cancellazione, la trasformazione in forma anonima o il blocco dei dati trattati in violazione di legge, nonché di opporsi in ogni caso, per motivi legittimi, al loro trattamento.

Le richieste vanno rivolte a: FONDAZIONE PIME onlus - via Mosè Bianchi 94 - 20149 Milano.



ha toccato profondamente gli animi, perché parla degli affetti, delle fatiche fisiche e psicologiche affrontate dai parenti dei detenuti ogni volta che vanno a trovare i loro cari. Difficoltà tanto più grandi quando il carcere - come quello di cui si parla in questo libro - si trova su un'isola immaginaria sperduta nel Mediterraneo.

"Se vuoi tenere qualcuno veramente separato dal mondo, non c'è muro più alto del mare", scrive l'autrice, frase che ha sollevato molte riflessioni e suscitato parecchie emozioni. Ci si è chiesti se separare dalla collettività, rifiutare, escludere, privare de-